

Accesso aperto alla letteratura di ricerca

A Messina un incontro nazionale

Deve essere possibile accedere alla letteratura scientifica gratuitamente e senza oneri di registrazione commerciale e, più ancora, è necessario sottoporre il prodotto della propria ricerca a una comunità scientifica che fa della circolazione delle idee il valore fondante della vitalità intellettuale. Questo il tema del Workshop nazionale "Gli atenei italiani per l'Open Access", svoltosi a Messina il 4 e 5 novembre a cura del Centro di ateneo per le biblioteche della locale università,¹ sotto l'egida della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI).

La Commissione per le biblioteche di ateneo della CRUI sostiene l'adozione di una precisa strategia di sviluppo degli archivi aperti di documenti elettronici, poiché la condivisione dei risultati della ricerca umanistica e scientifica è un fattore di massimo interesse per la collettività, necessario per l'evoluzione della ricerca stessa e reso oggi possibile dalla diffusione di archivi accessibili in Internet, grazie alla standardizzazione dei metadati e protocolli di interoperabilità. Da tempo le istituzioni considerano con preoccupazione il fatto che l'editoria scientifica espande il proprio mercato sia in termini numerici che di valore finanziario, a carico delle stesse strutture che hanno nella ricerca la loro missione istituzionale. Le quotate *peer reviews* che fanno della selezione da parte di revisori accademici il loro punto di forza sono transita-

te dal formato cartaceo a quello elettronico, senza che questo passaggio abbia realmente allargato le maglie dell'accessibilità all'informazione, ma caricando ulteriormente i costi. Ormai le istituzioni si trovano a pagare tre volte: per finanziare la ricerca, per pagare autori o revisori accademici e per acquistare le riviste che documentano la ricerca stessa.

Il gruppo di lavoro formato dalla Commissione per le biblioteche di ateneo della CRUI² ha raccolto le fila di progetti, posizioni e valutazioni economiche e tecnologiche, esponendo le esperienze di implementazione di archivi compatibili con l'Open Access Initiative - Protocol for Metadata Harvesting (OAI-PMH). Nel corso del Workshop ha presentato quindi un insieme di sollecitazioni al mondo accademico, affinché questi accetti il rischio di cambiamento insito in un modo diverso di diffondere la comunicazione, esprimendo rassicurazioni sul possibile supporto da parte dell'apparato tecnologico e bibliotecario.

La natura politica, oltre che tecnica, dell'evento è stata espressa con solennità dalla sottoscrizione nella stessa giornata di apertura della Dichiarazione di Messina, impegno formale di 32 istituzioni italiane di ricerca a sostenere l'accesso aperto alla letteratura scientifica e aderire alla Dichiarazione di Berlino, altro atto formale che nel 2003 ha raccolto intorno all'idea dell'Open Access autore-

voli istituzioni culturali di vari paesi europei.³

1. Strategie di rapporto con gli editori

*Contrastare l'aumento
della spesa*

"Gli editori svolgono quattro fondamentali funzioni per la diffusione delle ricerche accademiche" sottolinea David Prosser, direttore di SPARC Europe⁴ "documentano la proprietà intellettuale, garantiscono una certa qualità o valore scientifico dei contenuti, assicurano l'accesso ai contenuti stessi, li preservano in modo che possano essere riutilizzati o rilanciati da altri. Il ciclo tradizionale della diffusione dei risultati della ricerca accademica si sintetizza intorno a queste funzioni". Tuttavia, nessuna istituzione può permettersi di acquisire tutto quello che servirebbe alla ricerca: oltre 20.000 periodici *peer-reviewed*, con una crescita del 3,5% annua nel numero di pubblicazioni e un costo di abbonamento che cresce a velocità doppia dell'inflazione.

SPARC Europe, che studia e analizza il mercato editoriale da fondazione indipendente, suggerisce di bilanciare questo trend espansivo con un duplice approccio:

1) la creazione di *repositories* in rete, gestiti dall'istituzione di ricerca senza rientro finanziario, nei quali gli autori appartenenti all'istituzione possano archiviare autonomamente i loro lavori;

2) il sostegno a forme di vera e propria editoria online, accessibile gratuitamente.

Il presidente della Commissione per le biblioteche di ateneo della CRUI, Vincenzo Milanese, dà pieno sostegno all'ipotesi di operare in entrambi gli ambiti, anche per estendere la disseminazione dei risultati della ricerca italiana. "L'attuale sistema è in forte conflitto con gli scopi di ricercatori e scienziati i quali, è ovvio, pubblicano i propri lavori di ricerca principalmente per ottenere una massimizzazione dell'impatto entro la comunità internazionale" afferma Milanese.

L'obiettivo cui tendere è la creazione di una rete assai vasta di archivi sviluppati con applicativi di software libero, destinata non solo a garantire l'accessibilità, ma anche a preservare la documentazione accademica.

Ed esistono già esperienze di notevole rilievo politico e organizzativo in tal senso.

Il National Health Institute (NHI) statunitense ha diffuso nel settembre scorso una nota⁵ riguardante la propria politica di sostegno alla disseminazione gratuita dei risultati delle ricerche finanziate con i fondi NHI: sei mesi dopo la pubblicazione della ricerca nel circuito editoriale, recita la nota, il manoscritto originale deve essere reso pubblicamente disponibile in versione elettronica in PubMed Central, archivio digitale di informazione medica liberamente accessibile.⁶ La soluzione di divulgare l'archivia-



zione digitale dopo un certo tempo dalla pubblicazione ha l'esplicito scopo di rispettare la coesistenza degli archivi istituzionali con le funzioni editoriali delle *peer reviews* commerciali, riconoscendo in particolare il loro ruolo di selezione qualitativa dell'informazione offerta.

Il britannico Science and Technology Committee, istituito dalla Camera dei Comuni per controllare la spesa pubblica in tema di sviluppo scientifico e tecnologico, ha prodotto nel luglio scorso un corposo rapporto su costi e modelli nell'editoria scientifica, esprimendo una sollecitazione agli enti erogatori di fondi affinché i ricercatori da loro finanziati debbano pubblicare i loro lavori in archivi istituzionali entro un ragionevole lasso di tempo, pena la perdita del finanziamento stesso.⁷ Gli esiti complessivi raggiunti dal Committee non hanno ancora trovato il pieno appoggio del governo britannico, il quale, pur riconoscendo l'importanza di sostenere sul piano nazionale lo sviluppo di archivi istituzionali, demanda a ogni singola istituzione di formulare le sue decisioni a seconda delle circostanze locali.

Condivide l'impostazione del comitato parlamentare citato il Joint Information Systems Committee (JISC), organismo di coordinamento di emanazione governativa; attraverso uno specifico programma di finanziamenti,⁸ il JISC fornisce supporto all'implementazione di archivi e riviste online liberamente accessibili per la comunità accademica, obiettivo perseguito operativamente attraverso il progetto SHERPA per lo sviluppo di un ambiente di collegamento di *repositories* accademici OAI compatibili.

Sono solo due esempi in un

contesto di autorevoli espressioni internazionali favorevoli allo sviluppo dell'informazione Open Access, tra le più significative perché già orientate a prescrivere azioni positive chiaramente improntate al cambiamento e attente a tutelare l'informazione scientifica in prospettiva evolutiva.

Preservare la qualità

Certo, la valutazione della qualità del prodotto intellettuale resta un elemento ad alto valore aggiunto. Possono gli archivi online aperti garantire una selezione di qualità, oppure la mancanza di filtri nella pubblicazione farà scendere l'autorevolezza dei contenuti?

I meccanismi di revisione costituiscono una delle componenti critiche dei nuovi modelli di comunicazione proposti, ancora poco approfondite nei risvolti organizzativi e nella complessa rete di implicazioni istituzionali che li sottendono. Tema, quest'ultimo, che Jean-Claude Guéron dell'Università di Montreal vede collegato ai fattori più ampi e assai critici della valutazione della ricerca in ambito locale e nazionale; qualche esperienza in questo campo si sta sviluppando anche in Italia, come dimostra l'implementazione di POLARIS, *repository* dell'Università di Trento personalizzato per renderlo integro ai processi di valutazione dell'ateneo.

2. Gli autori

Comunicare in forme più ampie

Gli autori che pubblicano in archivi liberamente accessibili hanno molte più possibilità di rendere visibile il pro-

prio lavoro. È il dato principale che emerge dall'esperienza dell'editoria elettronica Open Access e da confronti pluriennali sul numero di collegamenti agli articoli scientifici pubblicati in ambito commerciale o libero. Raddoppiano le citazioni, triplica lo scarico dei testi. L'Impact Factor delle pubblicazioni accademiche accessibili gratuitamente non è molto diverso da quello del circuito commerciale, la stessa editoria commerciale tende ad avvicinarsi alle iniziative Open Access o addirittura partecipa, come nel caso della Oxford University Press, alla condivisione dell'obiettivo di popolare gli archivi istituzionali destinati alla comunità accademica.

Per gli autori, tuttavia, è importante il riconoscimento del ruolo svolto in un lavoro di ricerca e, perché no, utilizzarlo ai fini della carriera. Ci sono però ancora molte remore a pubblicare in archivi digitali, anche per l'errata assimilazione del concetto di accesso aperto con quello di uso non protetto, in violazione del diritto d'autore.

Tutelare il prodotto intellettuale

La tutela del diritto d'autore in ambito di archivi digitali istituzionali, esposta nell'intervento di Antonella De Robbio dell'Università di Padova, desta il massimo interesse e in fondo ribalta la visione del problema.

L'editoria scientifica impone quasi sempre la cessione dei diritti di riproduzione e di fondere la propria opera, spesso prima ancora di passare il lavoro ai revisori, e pone all'autore dei vincoli che questi vive come una garanzia ma che in realtà limitano la sua area giuridica anche per il futuro. Quasi

mai la cessione è controllata dall'autore, ricorda De Robbio, a prescindere dal compenso o non compenso pattuito, anche se le norme sul copyright permettono un'articolazione flessibile dei rispettivi rapporti.

Non è facile per l'autore controllare le politiche editoriali sulle licenze o negoziare consapevolmente l'uso integrale dei propri diritti. De Robbio suggerisce una cornice di comportamenti cui conformarsi a livello nazionale, o una griglia di ampia articolazione sull'esempio della Creative Commons Licence,⁹ affinché gli autori possano esprimere i limiti dell'autorizzazione che intendono concedere, anche nei documenti elettronici distribuiti dagli archivi istituzionali. E per offrire informazione specifica sui comportamenti adottati dalle principali riviste accademiche, si richiama alla base dati ospitata dall'Università di Cincinnati, Academic Journal Policy Database.¹⁰

Spostare il fronte del finanziamento

Rimane ancora sullo sfondo una delle ipotesi chiave lanciata in ambito di editoria Open Access e valutata positivamente dal rapporto Science and Technology Committee, ovvero lo spostamento dell'onere economico dagli acquirenti delle riviste agli autori che intendono pubblicare. Le università del Regno Unito hanno dato una soluzione organica e convincente trattando il problema in modo unitario, sottoscrivendo licenze di accesso nazionali agli editori elettronici che sposano la filosofia Open Access: in tal modo gli autori non sono obbligati a pagare in prima persona poiché è l'istituzione che, at-

traverso condizioni vantaggiose, spiana loro la strada della pubblicazione.

3. Le istituzioni

Preparare l'ambiente al cambiamento

Oltre al ruolo politico e di indirizzo, le istituzioni devono svolgere un compito di supporto sul piano delle infrastrutture tecnologiche e dei servizi. Il modello di comunicazione Open Access presuppone un cambiamento nel metodo di lavoro cui molti non sono preparati e che spesso genera diffidenza, quando non preoccupazione per l'utilizzo di risorse sperimentali. Nei confronti degli autori, spetta agli atenei il delicato ruolo di patrocinio e persuasione, organizzato in forme strutturalmente sostenibili per un percorso a lungo termine. Le esperienze presentate rendono evidenti due diverse funzioni:

1) il popolamento di archivi online con lavori di docenti e ricercatori istituzionali, secondo un flusso procedurale amministrato da un software: sono presenti in Italia le esperienze di utilizzo di pacchetti software con licenze GNU quali E-Prints, DSpace, CDSWare utilizzati nelle Università di Trento, Messina, Roma La Sapienza, Bologna, SISSA di Trieste e CNR di Pisa;

2) l'applicazione di modelli più complessi di distribuzione delle informazioni, corredati da servizi di tipo redazionale e da funzioni di facilitazione o supporto, quali editoria elettronica e portali integrati da funzioni complementari.

In entrambi i casi è evidente la necessità di compenetrare le competenze tecno-

logiche e quelle gestionali, al di là di quanto sia normalmente disponibile in un contesto di biblioteche, ancorché avanzate, come quello universitario.

Supporti per le infrastrutture di servizi

I due consorzi interuniversitari CILEA e CASPUR offrono una precisa esperienza di *service provider* nel contesto dell'Open Access. Il fatto che esistano *data providers* istituzionali non comporta necessariamente che sia conveniente o facile per tutte le università costruire un'infrastruttura di servizi a portata dei loro autori e utilizzatori della formazione, poiché l'architettura distribuita di archivi digitali si accompagna a problemi di standardizzazione, esplorazione, presentazione che richiedono interventi professionali. Per questo CILEA presenta un sistema di servizi composto da supporti formativi per estendere le conoscenze tecniche nelle tematiche dell'accesso al digitale, e insieme a CASPUR ha implementato la piattaforma PLEIADI, un prodotto sperimentale in funzione di portale arricchito da servizi per l'utente finale. Altri prodotti crescono e suscitano interesse, come la realizzazione di archivi *peer-to-peer* chiamata "Biblioteca di Alessandria",¹¹ sviluppata per condividere il lavoro scientifico di gruppi di ricerca.

4. Il pubblico

Il pubblico sarà il principale beneficiario del processo di cambiamento, poiché le ricadute informative individuali e collettive sono talmente vaste da competere

per importanza con l'ambizioso progetto di digitalizzazione di Google.

Prima ancora, però, l'effetto della comunicazione allargata investirà le biblioteche e i loro rapporti con la ricerca accademica. Non a caso le problematiche di sviluppo dell'editoria elettronica aperta, come la Firenze University Press, si richiamano alle difficoltà di sostenere e controllare i processi organizzativi ad ampio raggio. Il mantenimento di un'editoria alternativa può essere oneroso per l'organizzazione, sposta alcune delle leve decisionali e delle responsabilità ad esse connesse dal singolo all'istituzione ed esige probabilmente un tipo di organizzazione non ancora definitivamente enucleata negli aspetti economici.

Prima che l'effetto di amplificazione della conoscenza scientifica resa disponibile raggiunga gli utilizzatori finali è bene che l'apparato biblioteconomico si prepari ad approfondire ruolo e contesto della mediazione da svolgere, con grande attenzione per le potenzialità e gli assetti dello sviluppo previsto.

I testi degli interventi sono consultabili Open Access nel sito del progetto AEPIC <<http://www.aepic.it/>>, che offre una ricca documentazione sulle risorse disponibili per approfondire questi temi.

Sandra Toniolo

Biblioteca medica "V. Pinali"
Università di Padova
sandra.toniolo@unipd.it

Note

1 Il programma e il testo degli interventi sono consultabili all'indirizzo: <<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1>>.

2 Benedetta Alosi, Paolo Bellini, Valentina Comba, Patrizia Cotoneschi, Antonella De Robbio, Nun-

zio Femminò, Paola Gargiulo, Susanna Mornati, Ezio Tarantino.

³ I 32 enti pubblici di ricerca che hanno aderito alla Dichiarazione di Messina sono: Università di Bologna, Brescia, Calabria, Firenze, Foggia, Genova, Insubria, Lecce, Messina, Milano, Milano Bicocca, Libera università "Maria S.S. Assunta" di Roma, Modena, Molise, Napoli "Federico II", Napoli "L'Orientale", Napoli "Parthenope", Padova, Palermo, Parma, Piemonte Orientale, Politecnico di Milano, Roma Tor Vergata, Roma Tre, Siena, Torino, Trieste, Tuscia, Venezia IUAV e inoltre la Scuola superiore di studi di avanzati di Trieste, Vita-Salute San Raffaele di Milano, Istituto italiano di medicina sociale. Il testo completo della Dichiarazione di Messina e della Dichiarazione di Berlino, come pure la presa di posizione di Bethesda e l'iniziativa di Budapest sugli stessi temi, sono raggiungibili dalle pagine del progetto AEPIC, tra cui <<http://www.aepic.it/risorse.php>>.

⁴ <<http://www.sparceurope.org>> (versione consultata in data 13 dicembre 2004).

⁵ "NIH intends to request that its grantees and supported principal investigators provide the NIH with electronic copies of all final version manuscripts upon acceptance for publication if the research was supported in whole or in part by NIH funding", <<http://grants1.nih.gov/grants/guide/notice-files/NOT-OD-04-064.html>> (versione consultata in data 13 dicembre 2004).

⁶ Maggiori informazioni sui titoli dei periodici e sulle limitazioni temporali si trovano nel sito ufficiale di PubMed Central: <<http://www.pubmedcentral.nih.gov/index.html>> (versione disponibile in data 13 dicembre 2004).

⁷ <<http://www.publications.parliament.uk/pa/cm200304/cmselect/cmstech/399/399.pdf>>, conclusione n. 44; il rapporto è stato completato da aggiornamenti a seguito delle osservazioni ministeriali e presentato a dicembre ribadendo l'ottica dell'accessibilità aperta alla letteratura accademica.

⁸ Programma FAIR: Focus on Access to Institutional Resources.

⁹ <<http://creativecommons.org/>>.

¹⁰ <<http://www.etd.uc.edu/journal/>>.

¹¹ <<http://www.bdaweb.net/>>.